

The seal of the Diocese of Bergamo is partially visible on the left side of the page. It features a central figure, likely a saint or martyr, holding a banner. The figure is surrounded by a circular border containing the Latin text "SACRA CLERUM AC PLEBEM".

DIOCESI DI BERGAMO

11
**PER UNA SAPIENTE
ACCOGLIENZA**

11 PER UNA SAPIENTE ACCOGLIENZA

DOCUMENTO SULL'OSPITALITÀ DI CHIESE, COMUNITÀ E GRUPPI CRISTIANI O DI DIVERSA RELIGIONE

INDICE

Introduzione: un discernimento delicato	pag 3
1. Gruppi cristiani che non godono di approvazione ecclesiale	pag 6
2. Ospitalità verso Chiese e comunità cristiane	pag 9
3. Fenomeno migratorio e Chiese etnico-pentecostali	pag 11
4. Gruppi appartenenti ad altre religioni	pag 15
5. Movimenti religiosi alternativi	pag 19
Conclusione: per una differenza riconciliata	pag 22

INTRODUZIONE UN DISCERNIMENTO DELICATO

“La vera apertura implica il mantenersi fermi nelle proprie convinzioni più profonde, con un’identità chiara e gioiosa, ma aperti «a comprendere quelle dell’altro» e «sapendo che il dialogo può arricchire ognuno». Non ci serve un’apertura diplomatica, che dice sì a tutto per evitare i problemi, perché sarebbe un modo di ingannare l’altro e di negargli il bene che uno ha ricevuto come un dono da condividere generosamente. L’evangelizzazione e il dialogo interreligioso, lungi dall’opporsi tra loro, si sostengono e si alimentano reciprocamente.”

(Evangelii Gaudium, n. 251)

Viviamo in un tempo in cui anche la nostra terra bergamasca, segnata e fecondata da una lunga storia di cristianesimo, entra sempre più in contatto con espressioni di fede e di religiosità molto differenti tra loro: gruppi di preghiera che sottolineano un particolare aspetto della spiritualità cristiana, uomini e donne di confessioni cristiane diverse da quella cattolica, ma anche di religioni diverse da quella cristiana e con cammini di fede o forme di ricerca del sacro, talvolta anche segnate da sincretismo, non sempre facilmente accostabili e comprensibili.

Se da una parte desideriamo come credenti in Gesù non rinunciare all'ascolto e al dialogo con tutti, allo stesso tempo siamo consapevoli di quanto sia difficile il discernimento dei contenuti e delle prassi di così diverse appartenenze religiose che non possono essere messe tutte sullo stesso piano.

A volte esse sottolineano sfumature arricchenti della stessa passione per il Vangelo. Ci accomunano la fede in un unico Dio o la sincera ricerca della trascendenza e l'attenzione ai poveri.

Altre volte invece sono strade in cui la ricerca di Dio naufraga in forme che non soddisfano la fame di verità che le ha suscitate.

Le nostre comunità cristiane incontrano in diverso modo queste realtà così variegata.

Una questione rilevante che interroga la nostra pastorale è rappresentata dalla richiesta di ospitalità in Chiese o locali parrocchiali (spesso all'interno degli Oratori) o di Istituti religiosi.

Il discernimento e la conseguente decisione circa la possibilità e l'opportunità di tale accoglienza, è particolarmente delicato perché chiede alla comunità cristiana di trovare modalità per integrare l'accoglienza della diversità con la fedeltà alla testimonianza del Vangelo della carità. Inoltre, tale scelta, che manifesta agli occhi dei gruppi interessati un'immagine della Chiesa cattolica, ha anche risvolti importanti sul piano del dialogo ecumenico.

Come Uffici per l'Ecumenismo, il Dialogo Interreligioso e la Pastorale dei Movimenti Religiosi Alternativi vorremmo pertanto fornire alcune linee di orientamento circa le possibili richieste, offrendo alcuni criteri generali che andranno di volta in volta adattati alle situazioni particolari dialogando, oltre che con il gruppo che ne faccia richiesta, anzitutto con la comunità cristiana locale, il consiglio presbiterale vicariale e gli uffici di curia menzionati, in modo da favorire la maturazione di decisioni ponderate, condivise e fruttuose.

1. GRUPPI CATTOLICI CHE NON GODONO DI APPROVAZIONE ECCLESIALE

In una lettera Circolare della Diocesi del 2013 così si legge:
"Assistiamo al diffondersi di nuove esperienze aggregative, soprattutto di gruppi carismatici e di preghiera. Questi gruppi possono rappresentare una risposta comunitaria a particolari esigenze spirituali personali, va comunque ricordato che la maggior parte di essi non godono di un riconoscimento ecclesiale. Se da una parte sono espressione della libertà dei battezzati di riunirsi e associarsi, dall'altra richiedono, soprattutto ai pastori, un particolare discernimento perché le loro esperienze siano fedeli alle indicazioni della Chiesa"¹.

Si tratta di gruppi variamente configurati; alcuni di essi sono caratterizzati da una devozione mariana legata a luoghi di presunte apparizioni non ancora riconosciute dalla Chiesa o su cui vi è stato un giudizio negativo, altri legati a presunti veggenti che vantano rivelazioni private.

Vi sono anche gruppi che si radunano attorno a presunti "carismatici" che sembrano avere doni particolari e che propongono preghiere di guarigione o di liberazione caratterizzate da uno "stile" che li avvicina ad altre realtà di tipo carismatico riconosciute dalla Chiesa.

Questi gruppi offrono ai fedeli contesti di grande accoglienza e calore umano, un tipo di preghiera molto coinvolgente, una catechesi semplice e comprensibile, una proposta morale forte e chiara e pertanto possono riscuotere anche un grande consenso.

¹ DIOCESI DI BERGAMO, Circolare pastorale *Le aggregazioni laicali nella chiesa di Bergamo*, 8 febbraio 2013, pag. 9.

Ricordando le parole di S. Paolo a Timoteo: "Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie; esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono" (1Ts 5,19) occorre riconoscere che queste realtà possono rappresentare un autentico dono dello Spirito ed essere, per molte persone, un'occasione preziosa di riavvicinamento alla fede o di supporto in particolari momenti di fatica o di ricerca.

È altrettanto vero che queste realtà possono presentare aspetti ambigui o tratti chiaramente problematici che vanno valutati con prudenza perché non favoriscono un cammino di fede fruttuoso sia per i singoli sia per le comunità.

Occorre inoltre tenere presente che la maggior parte di questi gruppi non gode di alcun riconoscimento ecclesiale; alcuni sono riconosciuti dalle loro Chiese locali, segno positivo di un cammino di comunione ecclesiale, che però non vincola il Vescovo di un'altra Chiesa all'accoglienza nella sua Diocesi di tale realtà.

Capita con una certa frequenza che da parte di questi gruppi sia richiesta ospitalità nelle comunità parrocchiali o che sia richiesta la presenza di presbiteri per la celebrazione dei Sacramenti. Senza mancare di carità occorre essere prudenti nel concedere ospitalità, ricordando anche che alcuni luoghi, come la chiesa parrocchiale, hanno un forte valore simbolico agli occhi dei fedeli; per esempio, un'accoglienza in tale luogo con la presenza di un sacerdote corrisponde di fatto a un'approvazione dell'esperienza in questione.

In linea generale ci sembra opportuno suggerire che:

- non si ospitino in ambienti della Parrocchia gruppi di preghiera che non abbiano un riconoscimento ecclesiale o che non possano mostrare un serio cammino di discernimento e di comunione con la propria Chiesa locale;
- a fronte della richiesta di questi gruppi non si abbia fretta di dare una risposta immediata, ma si prenda tutto il tempo necessario per conoscere la realtà, sondarne la serietà e valutare con calma la proposta;
- si prenda contatto con l'Ufficio per la Pastorale dei Movimenti Religiosi Alternativi per condividere le informazioni e confrontarsi sulle caratteristiche dei gruppi, l'opportunità dell'accoglienza e le modalità;
- anche in ragione della grande mobilità che caratterizza questi gruppi, la decisione maturi nel consiglio presbiterale vicariale e un sacerdote si incarichi di seguire la fruttuosità dell'accoglienza e di riportare nel consiglio l'andamento dell'esperienza;
- qualora si iniziasse un'accoglienza, almeno inizialmente, sia concessa volta per volta, concordando un tempo preciso al termine del quale si faccia una verifica dell'esperienza;
- qualora sul territorio della Parrocchia fossero ospitati gruppi in strutture non parrocchiali (come palestre, capannoni ecc.) si raccolgano prudentemente informazioni da condividere con l'Ufficio per poter correttamente indirizzare i fedeli della Parrocchia stessa e della Diocesi;
- si presti particolare prudenza anche nel valutare la richiesta di presenziare ai momenti di preghiera o, ancor più, di presiedere la celebrazione di Sacramenti (in particolare l'Eucarestia) presso questi gruppi; anche in questo caso

2. OSPITALITÀ VERSO CHIESE E COMUNITÀ CRISTIANE

Un criterio fondamentale per l'ospitalità da darsi a chiese e comunità cristiane da parte di comunità cattoliche, sia parrocchiali che di altre realtà, è quello dell'appartenenza al Consiglio Ecumenico delle Chiese da parte delle comunità richiedenti ospitalità.

Questa ospitalità, che già da tempo si sta attuando presso alcune comunità parrocchiali e altri enti presenti nella Diocesi di Bergamo, riguarda sia luoghi di culto veri e propri, sia spazi dedicati a momenti di ritrovo e convivialità.

In tale accoglienza si esprime indubbiamente la consapevolezza che quanto ci unisce è veramente decisivo e che il cammino ecumenico è ricerca di unità nel rispetto delle differenze. Peraltro la Diocesi di Bergamo, con i suoi organismi e le sue parrocchie, ha già da tempo intrapreso questa via dell'ospitalità.

Nell'offrire l'ospitalità è necessario inoltre valutare bene la sua sostanziale compatibilità con le attività ordinarie della comunità ospitante, tenendo conto anche di come ogni atto di generosità e di accoglienza comporti comunque un certo sforzo e l'accettazione di qualche eventuale disagio.

In questo sforzo ecumenico deve rientrare anche una maggiore cura per la conoscenza dei calendari, dei riti e dei bisogni concreti delle chiese che vengono ospitate. Basti un esempio. Se le celebrazioni durano molte ore, l'ospitalità non può non comportare anche la presenza di servizi adeguati.

Per la valutazione dei vari elementi, è assolutamente opportuno mettersi in collegamento con gli Uffici diocesani competenti.

Così con l'Ufficio Diocesano per l'Ecumenismo bisognerà valutare l'opportunità di accogliere o meno certe richieste da parte di singole comunità. In questo discernimento ha una parte importante l'appurare l'identità delle comunità richiedenti e la conformità ad alcuni criteri del cammino ecumenico. Ad esempio, nel caso di chiese ortodosse, è necessario verificare il loro status canonico, dato che attualmente prosperano varie chiese non-canoniche, l'accoglienza verso le quali pregiudicherebbe di fatto il cammino ecumenico con quelle canoniche.

Nel caso di comunità evangeliche non aderenti al cammino ecumenico, oltre che l'Ufficio Diocesano per l'Ecumenismo, è interessato anche l'Ufficio Diocesano per la Pastorale dei Movimenti Religiosi Alternativi, al quale ci si può egualmente rivolgere. Il lavoro in sinergia dei due Uffici garantisce indicazioni e consigli più appropriati alla varietà dei problemi.

3. FENOMENO MIGRATORIO E CHIESE ETNICO-PENTECOSTALI

Il 37° Sinodo diocesano (nn.106-109) sottolineava la centralità della questione migratoria invitando a leggere il fenomeno come "strutturale e irreversibile che si colloca all'interno della globalizzazione e pone la società e la Chiesa di fronte a nuove sfide e interrogativi".

Tale fenomeno pone dunque un interrogativo sulla prassi della nostra Chiesa, sia in ambito di pastorale ordinaria, sia riguardo all'azione pastorale nei confronti dei migranti; anche così infatti si esprime oggi l'impegno missionario. La conoscenza del fenomeno, la promozione di iniziative capaci di valorizzare la diversità culturale, l'educazione di tutti i fedeli al dialogo, la collaborazione con la società civile e con gli amministratori in favore di un processo sinergico di integrazione sono elementi oggi imprescindibili della pastorale ordinaria. Sempre il Sinodo richiamava ad una pastorale specifica nei confronti dei migranti cattolici. Tale attenzione si deve mostrare oggi nel fare in modo che ogni parrocchia possa munirsi di operatori per la pastorale migratoria che sappiano incontrare i migranti presenti sul proprio territorio ed interloquire con essi, creando legami personali che invitano all'inserimento nella vita parrocchiale quotidiana. La valorizzazione anche delle diverse componenti culturali dei cristiani cattolici presenti in parrocchia attraverso l'inserimento nei gruppi parrocchiali abituali, oppure l'affidamento di alcuni ministeri specifici, divengono occasione per aiutare la parrocchia a crescere nell'espressione dell'universalità della Chiesa, dando ad essa un volto sempre più interculturale.

Negli ultimi anni la Diocesi di Bergamo, e più in generale l'Italia, sta assistendo alla nascita di numerosi movimenti di matrice cristiana, ma di fatto alternativi alla Chiesa cattolica.

“La presenza di cristiani non cattolici, specialmente ortodossi, ma anche di protestanti di varie denominazioni, di origine americana e di evangelici africani abituati a incontrarsi per nazionalità, sollecita gesti concreti di accoglienza fraterna [...]. La concretezza esige però di tener presente che alcuni gruppi ‘cristiani’ sono notevolmente anticattolici e con forte spinta proselitistica. Occorre pertanto informarsi, per non cadere in un ecumenismo ingenuo, ricorrendo ai Segretariati diocesani per l’ecumenismo o per i migranti o per i movimenti religiosi alternativi. È particolarmente importante inoltre, consultare i suddetti organismi, prima di ospitare tali gruppi in locali parrocchiali per i loro culti”².

Tali gruppi, che spesso si proclamano chiese evangeliche sorelle, sono di fatto chiese libere o di matrice pentecostale spesso chiuse all’ecumenismo. Nella stragrande maggioranza dei casi nascono in seno a comunità di immigrati, divenendo un fattore unificante e identitario, nonché luogo di condivisione dei problemi legati al vivere quotidiano come anche alla condizione di stranierità.

² 37° SINODO DIOCESANO, n. 109.

Non può lasciarci indifferenti inoltre il fatto che molti cattolici in terra di origine, talora anche impegnati in parrocchia, una volta giunti in terra italiana, aderiscano a tali gruppi; tale fenomeno è stato osservato sia nella nostra Diocesi che nelle Diocesi limitrofe³.

È chiaro che una risposta significativa a questa nuova religiosità che si affaccia e si radica sempre più sul nostro territorio potrà venire:

- dalla presa di coscienza della presenza del fenomeno della migrazione sul nostro territorio e nelle nostre parrocchie;
- dallo sviluppo di una pastorale etnico-nazionale diretta alle nazionalità in cui più si sviluppano questi gruppi;
- dalla creazione in Diocesi di Bergamo di strutture adatte per questo tipo di pastorale;
- dall’impegno delle nostre comunità cristiane ad avviare processi di reale accoglienza e integrazione dei fratelli nella fede provenienti da altre terre.

È pertanto opportuno prendere in considerazione alcune direttive da indicare ai parroci per:

- poter giungere al più presto ad una linea comune secondo le indicazioni della Chiesa universale;

³ Cfr. M. RIZZI – C. VISCONTI (a cura di), *Alla ricerca del benessere totale. Migranti e nuove forme di associazionismo religioso nella diocesi di Bergamo*, il Melangolo, Genova 2013.

- far fronte alla confusione ingenerata nei cattolici;
- non fomentare forme false di dialogo ecumenico o interreligioso.

Avviene spesso che tali gruppi chiedano ospitalità presso strutture parrocchiali e la loro presenza genera non poca confusione soprattutto nei cattolici di etnie, lingue e culture provenienti dalle medesime regioni di tali gruppi.

Pertanto, in vista di una prassi comune, si ritiene opportuno suggerire quanto segue:

- in caso di richiesta di ospitalità di gruppi e/o associazioni con finalità non unicamente ludiche, prima di prendere accordi anche solo verbali, si contatti l'Ufficio per la pastorale dei Migranti e gli Uffici per l'Ecumenismo, il Dialogo Interreligioso e per i Movimenti Religiosi Alternativi;
- si cerchi di conoscere le finalità e le prassi di tali gruppi;
- non si conceda ospitalità se non dopo un'attenta valutazione condivisa (anche all'interno del vicariato) e comunque limitata nel tempo;
- tale ospitalità non abbia tuttavia solo la finalità di noleggio locali, ma possa diventare occasione di interazione e interlocuzione, finalizzata a una conoscenza reciproca, e all'espressione della carità pastorale.

4. GRUPPI APPARTENENTI AD ALTRE RELIGIONI

I Vaticano II propone una valutazione teologicamente positiva delle religioni non cristiane. La dichiarazione del Concilio sulle religioni non cristiane *Nostra Aetate* parla della presenza, in queste tradizioni, di "un raggio di quella verità che illumina tutti" (NA 2). Il decreto *Ad Gentes* riconosce la presenza in esse di "semi del Verbo" e mette in risalto i doni che "un Dio generoso ha distribuito presso tutte le nazioni" (AG 11). Inoltre, la costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium* fa riferimento al bene che "è seminato" non solo "nelle menti e nei cuori", ma anche "nei riti e costumi dei popoli" (LG 17). Si legge nella costituzione pastorale del Concilio Vaticano II *Gaudium et Spes*: «Cristo, infatti, è morto per tutti (Rm 8,32) e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina; perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire associati, nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale» (n. 22).

È la visione cristiana dello "statuto" delle religioni.

Nel documento *Dialogo e Annuncio. Riflessioni e orientamenti concernenti il dialogo interreligioso e l'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo* (1991), il Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso e la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli offrono dei punti di riferimento per aiutare i cristiani ad avere un maggiore rispetto nei confronti dei credenti di altre religioni, pur rimanendo fedeli all'esigenza di annunciare il Vangelo. Il dialogo interreligioso infatti non esclude l'azione evangelizzatrice della Chiesa né la sostituisce.

Nella lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte* (6 gennaio 2001), Giovanni Paolo II ricordava la "grande sfida del dialogo interreligioso, nel quale il nuovo secolo ci vedrà impegnati" e conferma che il dialogo con tutte le sue implicazioni e esigenze costituisce un elemento essenziale della missione ecclesiale, in un atteggiamento di ascolto reciproco. Inoltre il Papa ha ricordato che "nella condizione di uno spiccato pluralismo culturale e religioso, quale si va prospettando nella società del nuovo millennio, tale dialogo è importante anche per mettere un sicuro presupposto di pace, e allontanare lo spettro funesto delle guerre di religione". (n. 55)

Fino all'arrivo di immigrati, in particolare di religione islamica in numero rilevante, a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, mancava in Italia un'esperienza di convivenza con una consistente minoranza e di rapporti interreligiosi. L'attività della Chiesa cattolica ha garantito, in tutti questi anni, anche in assenza di altre iniziative, un supporto all'integrazione dei fedeli di altra religione.

Oggi, il radicarsi e lo strutturarsi della presenza islamica e di altre religioni nel nostro paese, il sorgere di nuove generazioni di giovani che professano altri culti, italiani a tutti gli effetti, la crescita del numero dei matrimoni misti, insieme ad altri aspetti, spinge a porsi il problema della coabitazione con chi professa una diversa religione, e in particolare con i musulmani, che sono la comunità maggiore dei non cristiani. Il Vaticano II, più volte ricordato, e il magistero più recente pongono al centro del rapporto con gli altri credenti la categoria del dialogo. Esso appare oggi, nelle diverse dimensioni e forme più sopra menzionate, una necessità impellente e

una risorsa per una costruzione del bene comune che coinvolga anche questa significativa minoranza.

Questa prospettiva, per essere sviluppata in modo adeguato, implica un rapporto saldo con la propria fede e con la propria identità religiosa, a partire dalle quali si entra in relazione e appunto in dialogo con gli altri. È dialogo interreligioso anche quello quotidiano con le persone che già vivono tra noi se avviene tra persone che sono fondate sulla propria identità, nello sforzo di conoscere l'interlocutore, senza falsi sincretismi, per capire meglio le differenze che ci sono e che vanno collocate al posto giusto e le conseguenze che ne derivano sul piano pratico.

Riteniamo doveroso ribadire alcune note, per altro già diffuse in precedenti documenti, riguardo gruppi di altre religioni. La carità pastorale chiede di entrare in relazione anche con questi gruppi, pur ribadendo la propria identità cattolica. Per i luoghi di incontro religioso di gruppi non cristiani, si suggerisce che siano i Comuni più che le parrocchie a provvedervi. Tuttavia la Parrocchia, conscia di quanto il Concilio Vaticano II affermava in *Nostra Aetate* invitando i credenti "a riconoscere, conservare e far progredire i valori spirituali, morali e socio-culturali che si trovano nelle varie religioni" (NA 2), non può essere insensibile e disattenta alla vita spirituale dei credenti di altre religioni, per non contribuire a far perdere la fede in Dio.

Qualora si presentino alla parrocchia richieste da parte di gruppi simili, è necessario dunque:

- coltivare buoni rapporti con i diversi gruppi presenti sul territorio, soprattutto quando l'opera svolta ha anche aspetti sociali e caritativi;

- valorizzare la richiesta da parte del gruppo come momento favorevole di contatto con il gruppo (eventuale gruppo etnico/gruppo nazionale), al fine di un'azione di interazione sociale, di cui la comunità cristiana è certamente presenza significativa: questo laddove avviene in occasione di particolari feste portando gli auguri della comunità cristiana;
- prima di dare corso a eventuali richieste di qualsiasi tipo, si contatti l'ufficio diocesano competente (Ufficio per il Dialogo Interreligioso, Ufficio per la Pastorale dei Migranti, Ufficio per i la Pastorale dei Movimenti Religiosi Alternativi) per verificare l'eventuale conoscenza del gruppo, nonché per avere elementi utili al discernimento e per condividere le scelte da attuare, nonché l'opportunità pastorale dell'ospitalità;
- non si accettino richieste inerenti luoghi di culto per attività culturali di altri gruppi religiosi;
- qualora si ritenga pastoralmente opportuna l'ospitalità di un gruppo (comunque non per attività prettamente culturali), l'eventuale accordo sia limitato ai luoghi non destinati al culto, limitato nei tempi e possibilmente in modo occasionale;
- gli ambienti siano concessi solo dopo una verifica della consistenza numerica; i responsabili garantiscano la serietà delle attività e l'esclusione di ogni forma di proselitismo;
- laddove si rilevi la serietà del gruppo, si operi anche in vista di una connessione con le istituzioni pubbliche o eventuali operatori del privato sociale che possono accompagnare tali associazioni a costituirsi in modo serio, e a individuare luoghi o sedi più idonee; questo in modo particolare per quanto riguarda luoghi da adibire al culto.

5. MOVIMENTI RELIGIOSI ALTERNATIVI

“Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente...”

(2Tm 4,3-5)

“La fede cattolica di molti popoli si trova oggi di fronte alla sfida della proliferazione di nuovi movimenti religiosi, alcuni tendenti al fondamentalismo ed altri che sembrano proporre una spiritualità senza Dio. (...) Questi movimenti, che si caratterizzano per la loro sottile penetrazione, vengono a colmare, all'interno dell'individualismo imperante, un vuoto lasciato dal razionalismo secolarista.”

(Evangelii Gaudium, n.63)

Risuonano attuali le parole della seconda lettera a Timoteo e ci chiedono seria attenzione le parole di papa Francesco nella sua esortazione apostolica. Anche nella nostra Diocesi, i gruppi che propongono spiritualità alternative alla fede cristiana si moltiplicano sempre più, tanto che è difficile averne una stima precisa e conoscerli tutti.

Alcuni di essi, a partire da riferimenti alla tradizione cristiana se ne allontanano però così fortemente da non poter essere considerati cristiani (per esempio i Testimoni di Geova o i Mormoni), altri fanno riferimento a spiritualità di origine orientale rivisitate sincretisticamente (si pensi al cosiddetto “mondo della new age”), altri si propongono la valorizzazione del “potenziale umano”, fino a giungere a gruppi che praticano la magia, la medianità, lo spiritismo o che fanno riferimento al satanismo.

È un’autentica “foresta” in cui è facile perdersi, un variegato mondo che a volte si oppone apertamente alle fede cristiana e all’appartenenza ecclesiale, ma che altre volte si presenta in modo conciliante, irenico e può dunque capitare che anche alcuni di questi gruppi chiedano ospitalità negli ambienti parrocchiali (soprattutto palestre, sale per conferenze ecc.) presentandosi come iniziative “culturali”, filantropiche, di benessere “psicofisico” o relazionale.

Molte volte queste proposte vengono presentate come semplici tecniche per il benessere olistico o la salute psicofisica delle persone senza inizialmente esplicitare i fondamenti e i rimandi alla dimensione spirituale (invece assolutamente presenti fin dall’inizio), oppure vengono proposte come tecniche compatibili con le diverse spiritualità cristiane mentre non lo sono affatto. Oltre che a veicolare proposte che svuotano e sviano la fede cristiana dei semplici fedeli, alcuni di questi gruppi sono caratterizzati da una forte polemica anticattolica, anticlericale e da un acceso proselitismo.

Pertanto, mantenendo l’accoglienza da riservare con carità e pazienza alle singole persone, occorre vigilare attentamente perché non si conceda visibilità e ospitalità a simili realtà, evitando di confondere i fedeli che potrebbero interpretare tale accoglienza come un giudizio di compatibilità di tali pratiche con la fede cristiana e aiutando così la comunità cristiana a non cedere a quella “dittatura del relativismo” che ci rende “come fanciulli sballottati qua e là da qualsiasi vento di dottrina” (Ef 4,14), ma piuttosto cercando di favorire occasioni di approfondimento della propria fede e di conoscenza del pericolo insito in proposte che da essa sviano.

Per amore della verità nel rispondere a questi gruppi che chiedessero ospitalità non si dissimolino agli interessati le reali ragioni per cui non si concede l’uso di tali ambienti, in un esercizio onesto e schietto del dialogo. Nel caso non si conoscano i gruppi che si rivolgono alle parrocchie, l’Ufficio per la Pastorale dei Movimenti Religiosi Alternativi è disponibile a fornire il proprio contributo, così come caldeggia la condivisione di informazioni circa la presenza di gruppi di questo genere sui territori delle parrocchie in modo da poter avere una conoscenza il più possibile aggiornata delle realtà presenti in Diocesi.

CONCLUSIONE

“Nelle differenze, nelle discrepanze è possibile vivere un mondo di pace. Davanti ad ogni tentativo di rendere uniformi è possibile e necessario riunirci dalle diverse lingue, culture, religioni e dare voce a tutto ciò che vuole impedirlo. Insieme oggi siamo invitati a dire: “no” ad ogni tentativo uniformante e “sì” ad una differenza accettata e riconciliata.”

*(Papa Francesco, Incontro interreligioso
al Memorial di Ground Zero, 25 settembre 2015)*

Abbiamo cercato di condividere alcune riflessioni generali e alcune indicazioni pratiche su fenomeni diversi che interpellano il nostro essere cristiani e la nostra accoglienza.

Si tratta di una riflessione sintetica che non ha la pretesa di esaurire né l'analisi del fenomeno né le diverse risposte che ad esso si possono dare. Vuole piuttosto essere un invito alla riflessione e alla verifica delle pratiche pastorali, che ci sembra ben inserirsi nel cammino che la nostra Chiesa diocesana è stata invitata a compiere in questo anno perché le nostre comunità cristiane siano sempre più formate da “donne e uomini capaci di carità”.

La tradizione cristiana ci consegna una duplice “tavola” delle opere di misericordia. Se la prima, quella delle opere “corporali”, è più conosciuta e riccamente praticata, ci sembra che la seconda rischi di essere spesso dimenticata.

Interrogarsi sulla richiesta di ospitalità da parte di uomini e donne con prassi o cammini di fede diversi dai nostri, ci chiede di esercitarci in quella cura “del senso” necessaria tanto quanto la cura per il “pane”.

Il discernimento a cui questo documento invita potrebbe così diventare l'occasione per arricchire la preghiera delle nostre comunità, per orientare i cammini di ricerca di senso, per fare esperienza di accoglienza fraterna, ma anche per esercitarsi in quella pratica che dietro termini un po' desueti come “consigliare i dubbiosi, istruire gli ignoranti, ammonire i peccatori” ci ricorda la necessità di non rinunciare a coltivare la nostra fede, a condividerla e custodirla nei fratelli e nelle sorelle che ci sono affidati.

Possano queste semplici pagine essere un aiuto a maturare in una pratica di “sapiente accoglienza” e a camminare verso quella “differenza accettata e riconciliata” che papa Francesco ha recentemente evocato come condizione per la costruzione di una pace autentica e duratura.

2 febbraio 2016, Festa della Presentazione del Signore

Ufficio per l'Ecumenismo

Ufficio per il Dialogo Interreligioso

Ufficio per la Pastorale dei Movimenti Religiosi Alternativi

Via Conventino 8 - 24125 Bergamo

035/4598517

ecumenismo@diocesi.bergamo.it

udi@diocesi.bergamo.it

umra@diocesi.bergamo.it



DIOCESI
DI BERGAMO

Indice Circolari

11 Per una sapiente accoglienza

- 10 Come uguale e come servitore
- 09 La vita consacrata nella Chiesa di Bergamo
- 08 I ruoli nella liturgia come forma della Chiesa
- 07 Liturgia e carità: un rapporto essenziale e delicato
- 06 Quale bussola dal Concilio oggi?
- 05 Calendario pastorale diocesano 2014-2015
- 04 Il diaconato permanente nella Chiesa e nella nostra Diocesi
- 03 Calendario pastorale diocesano 2013-2014
- 02 Instrumentum Laboris per l'istituzione delle unità pastorali
- 01 Le aggregazioni laicali nella Chiesa di Bergamo

www.diocesibg.it
circolari@curia.bergamo.it